



RIO CAVINALE: IL RAMO DELL'ORSO

Come in tante altre occasioni, anche questa nuova esplorazione la si deve al nostro Roby, che durante una fase del rilievo della Grotta Risorgente del Rio Cavinale assieme a Mauro, ha pensato di approfondire il greto del piccolo affluente di sinistra idrografica presente nella zona iniziale della grotta, che sifonava a causa di un alto scivolo che scarica detriti all'uscita della condotta.

Dopo questo primo intervento, ne sono seguiti diversi altri, finalizzati al forzamento di tale condotta, eseguiti da Roby, Cristina, Mauro nonché da noi "Sangiuseppini" Aldo, Massimo, Stuga, Alberto, e grazie anche al lavoro svolto dal corso d'acqua tra un intervento e l'altro, si è riusciti a penetrare nel nuovo ramo per alcuni metri.

Proprio in una di queste uscite, vere e proprie opere disumane di distruzione, io Massimo e Alberto riprendemmo la solita opera di scavo. L'operazione avveniva stando tutti stesi in fila indiana dentro il cunicolo alto mediamente 40 / 50 cm, ove l'estrazione dei detriti avveniva quasi a mani nude da parte del primo della fila, che poi faceva trafilare fino al suo piede, con il quale li passava al secondo provetto minatore e così via fino a fuori: il tutto stesi sul corso d'acqua che ci rendeva ancora "più piacevole" il lavoro.

In tali condizioni, mentre ero il primo fortunato della fila, mi ritrovai fra le mani un "sasso" molto più grande e "strano" degli altri in precedenza estratti e, lavatolo nell'acqua corrente che certo non mancava, mi resi conto che era un grosso dente di animale, poi rivelatosi un canino di *Ursus spelaeus*. Cominciai a cercare con maggiore attenzione nel punto del ritrovamento e in brevissimo tempo trovai due incisivi e un frammento osseo.

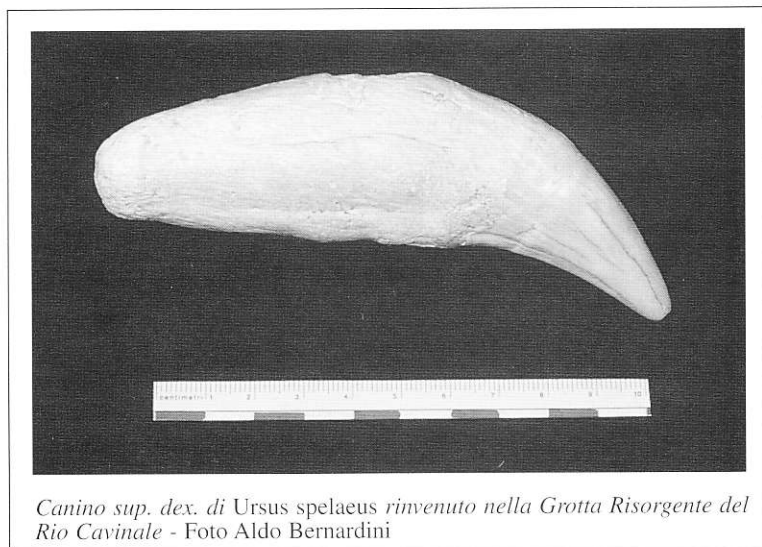
Sospendemmo quindi lo scavo per non creare ulteriori danni ad eventuali altri reperti e tornammo sui nostri passi. L'entusiasmo per il ritrovamento era alle stelle e l'uscita seguente, dopo pochi giorni, fu finalizzata ad accompagnare il nostro Tonino, nonché Enzo e Gianni, che armati di setacci e padelle sembravano dei cercatori d'oro.

L'acqua nel frattempo aveva lavorato ed asportato parte dei detriti, cosa che lasciava supporre che in breve tempo non sarebbe rimasto più nulla: pertanto procedemmo al vaglio di tutto il materiale possibile. Emersero alcuni frammenti ossei, la cuspidi di dente nonché resti di gasteropode terrestre. Gli scavi si interruppero contro un banco di concrezioni calcaree impenetrabili che pose fine ai ritrovamenti.

Nelle uscite successive si è continuato a scavare nel fango progredendo per una trentina di metri in un susseguirsi di strettoie, piccoli meandri e salette, tra entusiasmi e delusioni, arrendendoci infine contro una grossa lama di gesso che sbarrava l'accesso allo strettissimo condotto che si intravede sulla destra.

Certo è che questo ramo non verrà ricordato tanto per la sua morfologia, quanto per i reperti osteologici che ci ha donato; posso assicurare che la sensazione provata nel trovarsi tra le mani quella splendida zanna è stata veramente appagante e difficilmente mi ricapiterà qualcosa di simile.

Questo ramo inoltre, ci insegna che se si usa un po' di attenzione quando si effettuano scavi di disostruzione nei sedimenti, non è impossibile fare "incontri" come il nostro.



Canino sup. dex. di *Ursus spelaeus* rinvenuto nella Grotta Risorgente del Rio Cavinale - Foto Aldo Bernardini

Aldo Bernardini